



Lo stupore della Misericordia

C'è una parabola che non smette di stupirci:

“Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta” (Lc 15,3-6)



È una parabola indirizzata a **scribi e farisei** che mormorano perché Gesù si lascia raggiungere dai peccatori: “costui accoglie i peccatori e mangia con loro”.

Ebbene, attraverso la parabola Gesù ci dice che **“la pecora perduta” è ciascuno di noi**. Lui, il Pastore ne ha cento, ma si accorge che ne manca una, allora lascia le “novantanove” nel deserto e **si mette a cercare** quella perduta.

Quanti di noi cristiani abbiamo creduto di essere **una delle novantanove**, belle tranquille nell'ovile. Ci siamo dati la patente di bravi cristiani (quelli della Messa la domenica, quelli delle confessioni periodiche, quelli del “sono a posto”, anzi “mi merito il paradiso”). E abbiamo sbagliato. E ci siamo sentiti perfino generosi perché non abbiamo criticato il pastore, così accanito a cercare quell'unica pecora!

Il testo, fra l'altro, non ci dice che quella pecora era quella più grassa, più importante o più testarda, più ribelle, più cattiva. No: era **quella perduta**.

E che fa il pastore? “Va in cerca di quella perduta finché non la trova”. Non ci dice se il pastore la cerca per un giorno, un mese, una vita. No, **la cerca finché non la trova**. La fine del suo cercare dipende solo dal fatto che finalmente la trova.

E quando la trova, cosa fa? Che cosa facciamo noi genitori, docenti, personaggi importanti? Ci viene facile sgridarla o per lo meno farle il “terzo grado”: perché sei lì e non nell'ovile, insieme alle altre? Perché ti sei smarrita? Che cosa credevi di fare? Volevi farcela da sola? Non mi apprezzavi più? Ti sei dimenticata quanto io sia importante per te? Non mi volevi più bene? Dopo tutto quello che ho fatto per te? Ti sei smarrita, e chi credevi di essere? E non sai quanto mi hai fatto faticare?

No, **il pastore non la rimprovera**, non le rinfaccia i suoi sbagli e il suo faticare per trovarla. No. È solo pieno di gioia e se la carica sulle spalle, come una corona.

È pieno di gioia. Lei si è lasciata ritrovare (e non mugugna, non gli dice “come mai ti interessa tanto? Perché non mi lasci nei miei sbagli, nei miei difetti, nelle mie paure? No, **si lascia mettere al collo**). È il più grande dono che può fare al pastore: non gli fa l'elenco dei suoi torti, dei suoi dubbi (“ma perché cerchi proprio me? Non ti accorgi che non me lo merito?”).

No, **si lascia trovare**: chi si accanisce a numerare le proprie cattiverie, i propri insuccessi, non crede nel Pastore.

La pecora che si lascia trovare, gli fa un grande dono. Questo è lo statuto della misericordia: abbandonare le proprie recriminazioni, le proprie indegnità e lasciarsi trovare.

Solo chi si è lasciato trovare, può testimoniare lo stupore della misericordia e dire: **“anch'io ero perduto, ma ora aiuto il Pastore a cercarti”**. E non mi stupirò delle tue resistenze e delle tue pretese: perché mi sono lasciato trovare. E te lo testimonio, anche quando accoglierti e starti vicino sembrerebbe impossibile.

Se non fossi stato cercato, non potrei provare misericordia per te e per me.